Il dibattito al Comitato Centrale del PCI

(dalla prima pagina)

tere dell'opportunità di convocazione d'una conferenza mondiale il fatto di nutrire riserve e dubbi su tale opportunità. Dobbiamo far valere i nostri punti di vista in incontri fraterni, disposti a prendere in considerazione i punti di vista altrui e la possibilità di avvicinamento e intesa.

E' un fatto che oggi si discute pubblicamente della conferenza, anche se non vi sono ancora formali proposte di convocazione e iniziative per la sua pratica preparazione. Noi non possiamo essere assenti da questo dibattito, nè oggi nè quando ci fossero precise proposte di preparazione e convocazione della conferenza, per sostenere le nostre opinioni sia per i tempi e i modi della eventuale conferenza, sia per i contenuti e gli scopi di essa. Lo spirito con cui dobbiamo partecipare a questi incontri dev'essere quello di rendere possibile un confronto e il dibattito con le posizioni e opinioni degli altri partiti con i quali vogliamo realizzare la più stretta e fraterna collaborazione. Dobbiamo sviluppare questo dibattito sia con contatti bilaterali e plurilaterali, sia anche attraverso incontri più generali.

Le questioni sul tappeto

Il metodo di affrontare le questioni «dall'interno», tenendo cioè conto anche delle idee e posizioni degli altri, credo che a maggior ragione debba essere seguito per le questioni di cui discutiamo ora, dato che esse interessano direttamente il movimento operaio e comunista, e per contribuire a evitare, per quanto sta in noi, errori e passi falsi, come pure al successo della conferenza quando si decidesse di convocarla nei tempi, nei modi e con i contenuti e gli scopi più opportuni

Non possiamo continuare a discutere — ha proseguito il compagno Longo — intorno al dilemma se dire sì o no alla conferenza, su un piano astratto e sterile: primo, perchè una proposta formale di convocazione non esiste, secondo perchè non sappiamo di preciso di quale conferenza si tratta. Rispondere oggi con un sì o un no significa prendere posizione per una *idea* di conferenza di cui non si conoscono contenuti, temi, modi e tempi di attuazione, impegni eventualmente da assumere. Solo quando tali questioni fossero precisate dovremmo affrontare il problema del sì o del no. Oggi, nei fatti, la questione è ancora al livello di uno scambio globale di opinioni sulle questioni di interesse generale del movimento per affrontare le quali un mezzo può essere anche quello di una conferenza di tutti i partiti comunisti.

Che esistano tali questioni e la necessità di esaminarle con la partecipazione di tutti i partiti è riconosciuto in modo quasi unanime Le difficoltà e i contrasti nascono in rapporto ai modi e ai tempi in cui si può procedere a questo esame collegiale. In proposito è sorto un nuovo dilemma: sono mature o no le condizioni per questo esame? Per non discuterne astrattamente, bisogna affrontare i problemi concreti connessi alla convocazione della conferenza Intanto, per quest'anno, nessuno pensa di arrivare a tale convocazione, ed è un fatto da cui non possiamo prescindere poichè significa che, almeno per quest'anno, nessuno considera esistano già condizioni favorevoli. Restano cioè almeno ancora dodici mesi per portare avanti le varie questioni dal cui grado di maturità dipendono la possibilità, la opportunità, la utilità della convocazione della conferenza. Abbiamo coscienza dell'importanza e dell'urgenza, come pure delle difficoltà, della collaborazione tra i partiti comunisti. Già il compagno Togliatti diceva nel memoriale di Yalta: «Vi è attualmente il pericolo dell'isolamento dei partiti l'uno dall'altro, quindi di una certa confusione». Questi pericoli, oggi, sono molto maggiori di tre anni fa, anche se alcuni dei partiti che ancora tre anni fa solidarizzavano in pieno con le posizioni dei compagni cinesi ora hanno assunto o vanno assumendo una diversa posizione. Ma è anche vero che, per altre ragioni, tra gli stessi partiti europei si sono rafforzate tendenze centrifughe

«Bisogna lottare contro questi pericoli — diceva il compagno Togliatti — e per far questo crediamo che si dovrebbero adottare questi mezzi: contatti assai frequenti e scambi di esperienze fra i partiti su larga scala; convocazione di riunioni collettive dedicate allo studio di problemi comuni ad un certo gruppo di partiti; incontri internazionali di studio su problemi generali di economia, filosofia, storia, ecc.». E' quello che ci siamo sforzati di fare, sia con iniziative nostre sia partecipando a iniziative di altri partiti Credo che in questa direzione dobbiamo intensificare gli sforzi e che solo operando attivamente, con molteplici iniziative e a diversi livelli, possiamo svolgere una intensa funzione internazionalista e nello stesso tempo lavorare a superare concretamente i contrasti e le difficoltà che ancora ostacolano una più stretta unità internazionale e a far maturare le condizioni più favorevoli alla convocazione di una conferenza mondiale. Solo andando avanti in questa direzione si può uscire dallo stallo in cui praticamente oggi si trova la questione

Credo che, pur nella gradualità delle iniziative, sia necessario moltiplicare ed accelerare tali iniziative per uscire dall'immobilismo, dalla cristallizzazione di posizioni preconcette. Qualche compagno chiede se c'è qualcosa di nuovo e di diverso in questo nostro atteggiamento. Di nuovo c'è il più forte accento che vogliamo porre sulla necessità di uscire dallo sterile dilemma se diciamo sì o no alla conferenza mondiale, se stimiamo più o meno mature le condizioni, per sottolineare, invece: 1) la necessità di affrontare le concrete questioni della proposizione, dei contenuti, degli scopi della conferenza, decisive per rispondere al problema della sua convocazione; 2) la necessità di dare un reale contributo alla individuazione e maturazione di tali questioni.

Il compagno Longo ha affermato a questo punto che su tutte le questioni predominano oggi quelle della guerra nel Vietnam e della sicurezza europea. Sulla prima questione si deve riaffermare la solidarietà di tutti i partiti e movimenti operai e democratici, e di adeguare agli sviluppi della guerra l'azione di solidarietà col Vietnam Sulla questione della conferenza europea in preparazione, si dovrà approfondire l'esame della situazione e dei problemi politici, di lotta e di un suo coordinamento che ne derivano. Ma molte altre sono le questioni su cui è necessario un confronto di elaborazione e un coordinamento di attività dei partiti comunisti. Alcune ne sono state già indicate nel nostro dibattito: occorre una scelta delle più urgenti e una preparazione di ciascuna di esse. Per questo è difficile indicare ora la data in cui potrebbe aver luogo la conferenza di cui si parla. Oggi credo si possa e si debba solo stabilire le iniziative capaci di portare avanti le questione più urgenti (come la conferenza europea) per giungere già ad un avvicinamento di posizioni, ad una collaborazione e ad un coordinamento nell'azione. Tutto questo nella prospettiva di arrivare poi alla convocazione di una conferenza.

Perché c'è tanta diffidenza a proposito della convocazione di una conferenza mondiale dei partiti comunisti? Perché non si è ancora precisato che tipo di conferenza si vuol fare, su quali temi, a quale scopo Allora è inutile girare attorno ai problemi, affrontiamoli direttamente e concretamente: è il solo modo di non perdere tempo e di sgombrare il cammino della conferenza da una serie di difficoltà.

Nuovo tipo di unità

Nella situazione attuale, in cui la stessa esigenza internazionalista è messa in discussione, l'affermazione della necessità di intese e collaborazioni e del ripristino di un operante internazionalismo hanno già un valore in sé. Non è tollerabile la situazione oggi esistente in proposito L'internazionalismo è sempre stato elemento caratterizzante del movimento operaio, socialista e comunista. Ora è proprio il movimento comunista che da alcuni anni non riesce a portare ad un certo livello l'espressione del suo internazionalismo, mentre si moltiplicano invece spinte centrifughe Queste difficoltà non si possono superare se non si riesce a definire un nuovo tipo di unità internazionale, che salvaguardi rigidamente l'autonomia di ogni singolo partito e che non implichi atteggiamenti ostili verso i partiti che non concordano su questo o quel punto delle decisioni comuni.

Il nostro punto di vista in merito è conosciuto: unità nella diversità. E' il solo modo per contenere e arrestare le tendenze centrifughe attualmente operanti nel movimento operaio e comunista. L'alternativa, a queste tendenze non è un ritorno al monolitismo, ma una nuova unità di cui debbono essere cercate le condizioni e le forme Una conferenza che si impegnasse alla ricerca di conclusioni di questa natura potrebbe influenzare favorevolmente i partiti che ancora esitano ad accettarne l'idea.

Per decidere sulla maturità o meno delle condizioni per la convocazione della conferenza, oltre al problema dei contenuti si deve considerare quello del numero dei partecipanti. Si tratta allora di lavorare perché tali condizioni maturino Noi stessi dobbiamo farci promotori di iniziative che ci permettano di influire in questo senso Non dobbiamo farci trascinare a una conferenza qualunque, ma intervenire per giungere ad una determinata conferenza che aiuti a far avanzare il processo di ricostituzione dell'unità internazionale, non a crearli difficoltà o farlo arretrare ancora Abbiamo responsabilità non solo verso i lavoratori italiani ma anche verso il movimento internazionale. Dobbiamo quindi preoccuparci di intervenire in questa preparazione con tutta la nostra forza e la nostra autorità.

Questo mi pare sia stato il senso dell'intervento di diversi compagni e anche del compagno Barca quando ha detto che, a proposito della conferenza, non dobbiamo tendere a prendere tempo a mantenere le distanze ma, al contrario, dobbiamo sollecitare una più intensa preparazione, lavorare per creare tutte le condizioni per la convocazione di una buona conferenza. Non comprendo, perciò — dopo queste indicazioni positive — perché si debba, come lui ha fatto, riaffermare con forza che «non esistono le condizioni» per la convocazione oggi, della conferenza, vedendo in questa affermazione *negativa* non so quale elemento stimolante, maggiore di quello che vi è nell'indicazione *positiva* di che cosa si debba fare per arrivare a creare queste condizioni, e su cui del resto hanno insistito tanto il rapporto del compagno Berlinguer e i compagni intervenuti.

Prima di Longo, sul rapporto di Berlinguer erano intervenuti i compagni di cui qui di seguito pubblichiamo gli interventi.

SEGRE

Il fatto che i problemi di politica estera costituiscono oggi, più che per il passato, come è stato sottolineato nelle relazioni di Natta e Berlinguer, un terreno proficuo di incontri unitari, deve indurci a un esame critico del posto che l'azione di politica estera occupa nell'economia generale dell'azione del partito, per superare i ritardi che ancora esistono. Questo è necessario sia per gli appuntamenti politici che ci stanno di fronte (Vietnam, sicurezza europea, trattato sulla non proliferazione) sia per dare risalto più pieno agli ideali di internazionalismo, di pace che animano il nostro movimento. Nel momento in cui l'azione cinese raggiunge queste punte di parossismo antisovietico e pone al movimento comunista problemi acuti e in primo luogo l'esigenza di impegnarsi a fondo per creare nuovi rapporti unitari, sottolineare il posto nuovo che occupano i problemi di politica estera significa anche indicare che la situazione internazionale non è oggi riconducibile solo alla crisi cinese. Questa è soltanto un aspetto, per quanto drammatico, di una realtà ben più vasta, di cui l'elemento fondamentale rimane la crisi dell'imperialismo e della sua politica. Questo è vero anche in Europa, dove stanno scoppiando nuovi contrasti inter-imperialistici e si registrano fenomeni nuovi e possibilità più vaste di condurre avanti un'azione di massa e unitaria per la sicurezza collettiva. In questo contesto si colloca il grande disegno paneuropeo indicato da Kossighin a Londra, per avvicinare i paesi socialisti e capitalistici con una politica di sicurezza che abbia uno dei suoi cardini anche in una politica di programmazione continentale degli scambi e della cooperazione tecnico scientifica, e sia così capace di assicurare, con la pace, lo sviluppo e la autonomia dell'Europa Vi sono però ostacoli fortissimi da superare: in primo luogo l'atteggiamento di Bonn, che continua ad essere caratterizzato dal rifiuto di riconoscere le frontiere e l'esistenza di due Stati tedeschi, ed è ora contrassegnato anche da una furibonda campagna nazionalistica contro la conclusione di un trattato sulla non proliferazione, che è una tappa essenziale sulla via del disarmo Di qui la esigenza di impegnarci in una vasta azione unitaria per il trattato anti H, contro l'atteggiamento equivoco del governo Moro, e per un nuovo orientamento della politica estera italiana fondato sul riconoscimento delle frontiere europee e dell'esistenza di due Stati tedeschi E qui c'è anche l'importanza della conferenza europea dei partiti comunisti ora in fase di preparazione, sia per tracciare un'analisi comune sia per indicare una vasta piattaforma di iniziativa politica capace di fornire la base per la ricerca delle più larghe intese unitarie con tutte le forze democratiche e di sinistra dell'Europa occidentale per contribuire insieme alla costruzione della sicurezza dell'Europa

BARCA

Largamente d'accordo con la relazione di Berlinguer, lo è, in particolare, con la prima parte della relazione stessa, con le sue conclusioni di strategia e di tattica, con gli obiettivi di lotta indicati al Partito E' anche d'accordo con l'analisi dedicata alla situazione cinese, con lo sforzo di comprensione oggettiva e con l'esigenza, d'altra parte, di fissare una linea di condanna degli errori dei dirigenti cinesi e di respingere la calunniosa campagna antisovietica.

Solleva invece un interrogativo sulla terza parte, che tuttavia riconosce giusta nella sua linea generale: e questo interrogativo riguarda il punto specifico della convocazione della conferenza dei partiti comunisti.

Fino ad ora, grosso modo, nei partiti comunisti sono emerse tre posizioni rispetto alla conferenza: 1) la posizione di quelli che sono avversi alla conferenza; 2) la posizione di quelli che la richiedono e sollecitano considerando già largamente mature le condizioni per la sua convocazione; 3) la posizione di quei partiti per i quali non esistono ancora le condizioni per una conferenza che serva realmente l'unità del movimento e che si impegnano ad operare per creare o far maturare queste condizioni.

L'oratore dichiara di condividere questa terza posizione e rileva che il compagno Longo, sviluppando la linea e il metodo di Yalta, l'ha arricchita con un suo contributo originale al largandone quel carattere dinamico e di iniziativa che si prefigge, in piena solidarietà con l'Unione Sovietica, di sollecitare una dialettica nuova e di far maturare nuovi fermenti unitari.

Il Comitato centrale, afferma l'oratore richiamandosi ancora a questa terza posizione, deve riaffermare questa linea con una maggiore nettezza di quanto, a suo avviso, appaia in quel punto specifico della relazione del compagno Berlinguer. E' chiaro che non si rileva contraddizione o discontinuità tra le dichiarazioni di alcuni mesi fa e la presente relazione di Berlinguer ma può apparire in quest'ultima un indebolimento di una posizione che era fertile e stimolante.

Bisogna evitare il rischio che fin da oggi, in una situazione in movimento e non stabilizzata, si divida il movimento in quelli che dicono *sì* e in quelli che dicono *no* alla futura conferenza: una siffatta contabilità congelerebbe le posizioni invece di sviluppare quei fermenti unitari, quei contatti, quel dialogo, quella ricerca sui grandi problemi aperti, quelle possibilità di azioni unitarie contro lo imperialismo che possono rendere più feconda, larga ed egemone la conferenza E' su queste condizioni, da cui dipende il carattere stesso della conferenza, che occorre concentrare l'attenzione, il lavoro, l'iniziativa ideale e politica. Esse investono da una parte i problemi della partecipazione dei partiti alla conferenza, dall'altra problemi di metodo e di contenuto.

FERRI

Riferisce sul recente viaggio di una delegazione del Comitato centrale nell'Unione Sovietica, sul clima dei contatti ampi, numerosi e positivi avuti a Mosca in preparazione delle celebrazioni del 50° anniversario della Rivoluzione d'Ottobre. In questi incontri è emerso lo spirito unitario e internazionalista che i compagni sovietici intendono dare alle celebrazioni, ed il collegamento con le lotte del movimento operaio internazionale. Tra le prime iniziative in programma c'è, in proposito, un convegno di studi su Gramsci.

Importante appare anche il modo con cui i compagni sovietici si sforzano di superare riserve, lacune, omissioni relative al periodo che va dall'Ottobre ad oggi. La celebrazione cioè non diminuisce lo impegno alla ricerca critica di tutta la cultura sovietica. Anche le reazioni agli attacchi provocatori dei cinesi non fanno impaccio a queste ricerche. Nel corso delle celebrazioni si avranno grandi contatti internazionali, ampio posto sarà dato allo studio delle tradizioni rivoluzionarie nei vari paesi, allo sviluppo del movimento operaio e di liberazione nei diversi continenti in rapporto alla rivoluzione d'Ottobre.

Il nostro programma è stato accolto con immediata comprensione. Noi vogliamo esaltare il carattere universale del fatto storico dell'Ottobre e delle conquiste del socialismo, affrontando in modo non unilaterale, ma con uno sforzo di approfondimento della conoscenza e del giudizio storico, i nodi della storia della costruzione del socialismo nell'Unione Sovietica, i grandi problemi della storia del movimento comunista internazionale. In tal modo noi faremo delle celebrazioni della Rivoluzione d'Ottobre e del ripensamento degli avvenimenti degli ultimi cinquant'anni un momento importante della formazione della coscienza storica e politica della classe operaia italiana, un momento importante dell'azione volta a rafforzare e ad elevare la coscienza internazionalista del nostro partito e delle forze operaie e popolari italiane. Alle nostre richieste di documentazione è stato risposto positivamente, anche sulle questioni attorno alle quali si sono manifestate alcune diversità di opinioni e si è svolto ed è in corso un dibattito aperto e franco ispirato a spirito costruttivo e profondamente unitario I compagni sovietici hanno dimostrato di apprezzare tutto il valore del carattere autonomo e originale della nostra ricerca. Il lavoro che ci sta davanti è assai importante e complesso. Occorre un impegno largo del partito a tutti i suoi livelli.

INGRAO

Berlinguer giustamente ha messo al centro del suo rapporto la questione della unità d'azione contro l'imperialismo, e quindi dell'unità della fondamentale forza antimperialista: del movimento comunista. Il nostro movimento si trova oggi di fronte non solo alla fine del monolitismo, ma alla grave scissione e lotta scatenata dai dirigenti comunisti cinesi, a divergenze e polemiche sulla politica verso la Germania di Bonn, a differenziazioni profonde sulla questione di una conferenza mondiale dei partiti comunisti e al pericolo che da una tale conferenza siano assenti, oltre che il Partito comunista cinese, anche altri importanti partiti asiatici, europei, latino americani.

Questi fatti ci chiedono una riflessione di fondo Prendiamo consapevolezza che l'abbattimento delle strutture capitalistiche è condizione necessaria, ma non sufficiente per superare rapidamente disuguaglianze nello sviluppo e squilibri tra i vari Paesi Emerge l'importanza di una giusta integrazione e divisione internazionale del lavoro fra i Paesi socialisti per gettare le basi di una unità solida: le difficoltà nel realizzare questa integrazione strutturale hanno fatto sì che oggi si acutizzano le differenze di partenza fra i vari stati socialisti, di fronte ai traguardi più avanzati e complessi di sviluppo che essi si trovano ad affrontare. A queste differenziazioni nei gradi di sviluppo (e anche nei «modelli» di sviluppo) fra i Paesi socialisti, si è intrecciato un ritardo generale di tutto il nostro movimento nell'aggiornare la sua strategia, e allora hanno fatto sentire il loro peso le diverse culture nazionali, i diversi sviluppi soggettivi dei partiti comunisti, e si è giunti non solo — come è giusto — a tattiche diverse, ma anche a rotture ed errori profondi come è accaduto in Cina La nostra posizione sull'unità nella diversità coglieva giustamente l'articolazione e le differenziazioni ormai esistenti, respingeva il metodo delle scomuniche, ma soprattutto indicava un metodo per rilanciare la nostra elaborazione ed iniziativa. Qui invece si è manifestato il ritardo. Il XX congresso lanciò la grande strategia della coesistenza pacifica, che resta l'asse della nostra lotta. Occorre oggi vedere le debolezze e i limiti che abbiamo avuto nella realizzazione di questa linea.

La linea del XX inizialmente fu fortemente caratterizzata da una iniziativa verso il terzo mondo, che stimolò un grande movimento di lotta il quale diede duri colpi alla dominazione coloniale. Invece negli anni più recenti sono insorte difficoltà serie. Non conta tanto fare il calcolo dei successi e degli insuccessi. Importa piuttosto capire la nuova fase in cui si è trovato il terzo mondo, che deve oggi fronteggiare non solo aspre battaglie — anche armate — per l'indipendenza politica, ma anche nuovi pressanti problemi di decollo economico, di edificazione di strutture produttive e sociali. Da ciò una crisi del movimento di liberazione in Africa, e il profondo travaglio attuale dell'Asia, che non è solo la metà del genere umano, ma anche un punto essenziale dello scontro con l'imperialismo. Ha ragione Berlinguer quando esprime forte preoccupazione per gli sbocchi a cui può portare la politica attuale dei dirigenti cinesi. Tale linea del gruppo maoista è la risposta sbagliata, (e da combattere) a un problema generale dell'Asia di recupero di un ritardo secolare. Combattere realmente la linea sbagliata dei dirigenti cinesi vuol dire rendere possibile e visibile che, al di fuori della esasperazione settaria indicata da Mao, esiste una via per affrontare e risolvere tale problema enorme. Il movimento comunista, per battere realmente gli errori dei dirigenti cinesi, deve perciò sviluppare con forza una sua iniziativa politica per l'Asia.

Il primo terreno per questa iniziativa è come ha detto Berlinguer il sostegno al Vietnam, innanzitutto con un forte rilancio della iniziativa unitaria a livello dell'Europa occidentale, che abbia il respiro, la forma, il rilievo delle campagne condotte per la guerra di Spagna. L'altro terreno di iniziativa è quello di una lotta concreta per una diversa utilizzazione delle ricchezze mondiali e per rapporti col terzo mondo, che ne stimolino il decollo e l'autonomia. Il nostro Paese può premere perchè l'Europa assuma un ruolo nuovo e positivo in questi rapporti con il Terzo mondo, e quindi nello scontro in atto a livello mondiale. Anche l'Europa, ad un grado, e condizioni assai diversi, si trova oggi di fronte alla questione bruciante dell'invadenza economica dell'imperialismo americano, il quale sta acquistando un vantaggio preponderante sulle economie occidentali. Da ciò deriva l'importanza per noi della Conferenza dei partiti comunisti sulla sicurezza europea. Le rivendicazioni di sicurezza europea (intangibilità delle frontiere, riconoscimento della RDT, non proliferazione atomica, ecc.) dobbiamo presentarle come la necessaria base antifascista e pacifica di una nuova dinamica, che affermi l'autonomia dell'Europa rispetto agli USA e di un suo ritrovato ruolo di guida nel campo ideale, dello sviluppo scientifico, della ricerca umana. Per orientare ed egemonizzare questo nuovo dialogo europeo e farlo divenire terreno di arretramento dell'imperialismo, è necessario che i Paesi socialisti rilancino tutta la tematica della democrazia socialista e quindi della superiorità umana del socialismo, e che la classe operaia occidentale sappia intensificare la sua lotta per nuove strutture del potere pubblico, per nuove sintesi culturali, per un nuovo peso e partecipazione delle masse nella direzione della società.

Per costruire questo tipo di unità è necessario un dibattito reale ed aperto fra i nostri partiti e nei nostri partiti, come appunto chiedeva la memoria di Yalta. Adesso noi abbiamo solo i danni della rottura del monolitismo, senza avere i vantaggi della discussione aperta e della elaborazione comune. Tale sviluppo di un dibattito franco e costruttivo all'interno del nostro movimento dobbiamo avviarlo e sperimentarlo già nella preparazione della Conferenza europea e nel dibattito sul carattere e sulle condizioni di una conferenza mondiale Mi sembra ad esempio utile che a discutere il progetto di documento che uscirà dalla riunione in corso a Varsavia sia chiamato lo stesso nostro Comitato Centrale. Lo sviluppo di questo metodo è importante per avere il massimo di partecipazione al lavoro diretto a ricostruire una unità internazionale. Noi dobbiamo porre un grande impegno per evitare che una conferenza mondiale dei partiti comunisti, per la sua composizione, possa apparire solo come un blocco di partiti comunisti europei e di altri partiti comunisti sud americani, lasciando fuori le principali forze rivoluzionarie e antimperialiste dell'Asia e Africa. Qualsiasi conferenza o metodo che potesse dare anche solo questa impressione è cosa che nuocerebbe non solo alla forza universale del nostro movimento, ma al ruolo mondiale che l'URSS è chiamata a svolgere.

Qui è uno degli aspetti più importanti del lavoro da compiere per creare quelle condizioni di una Conferenza mondiale, che oggi ancora non sono maturate. Naturalmente lavorare per questo metodo e per queste impostazioni significa muoversi consapevolmente con difficoltà, resistenze e concezioni dell'unità superate e insufficienti. Noi dobbiamo far sentire responsabilmente ma schiettamente le nostre critiche a impostazioni e metodi ormai vecchi, e anche esprimere le nostre preoccupazioni circa la eventuale ripetizione di passate esperienze non buone e circa il danno di una conferenza che sia mal preparata, e con base di partecipazione ristretta.

ZANGHERI

E' evidente che l'imperialismo avrebbe la vita più dura e l'aggressione americana in Asia avrebbe incontrato maggiori difficoltà, se il gruppo di Mao Tse Dung non si fosse posto su posizioni di rottura dell'unità internazionale del movimento comunista e antimperialista, di attacco contro la URSS. Ma, proprio nel momento in cui un elemento di autocritica si faceva presumibilmente strada in alcuni dirigenti cinesi, mentre il PCC stava forse iniziando a comprendere le cause delle difficoltà in cui la Cina era stata coinvolta, all'interno e internazionalmente, è stata scatenata quella campagna a cui assistiamo e che tende a battere le resistenze, a soffocare i dubbi sulla linea adottata.

Non si può negare la possibilità che queste posizioni vengano respinte dal partito cinese in un futuro più o meno prossimo. Ma anche per favorire un simile sviluppo, la critica e la denuncia devono essere aperte, comuni, senza lasciar spazio a permanenti perplessità. Da una simile denuncia può derivare smarrimento nel movimento operaio internazionale? In effetti elementi di smarrimento già esistono: si tratta anzi di reagire a questa tendenza, mostrando che non è inevitabile assistere passivamente alla rottura dell'unità internazionale. Una nuova unità, come ha detto Berlinguer, si deve trovare non tanto sul terreno della sistemazione dottrinale, quanto piuttosto su quello dell'azione dell'iniziativa per la pace e contro l'imperialismo. Con questo spirito penso si debba partecipare alla conferenza internazionale che si terrà; non come a un sinodo, ma come ad un'assemblea di lavoro e di lotta, al centro della quale siano posti i problemi della strategia antimperialista, non a rimorchio di posizioni altrui, ma proponendo noi stessi una piattaforma politica, una analisi delle fozze, una linea d'azione.

Non si tratta certo di far colpa al gruppo dirigente cinese di avere allontanato la Cina da un modello di socialismo universalmente valido. Anzi siamo proprio noi a sottolineare la varietà, la diversità delle vie al socialismo.Ed è proprio questa linea di autonomia che viene contestata da certi dirigenti cinesi, fino a pretendere di imporre «l'ordine di Mao» agli altri paesi socialisti.

Ci sono dubbi sui pericoli che una conferenza internazionale dei partiti comunisti può comportare Ma, in effetti, oggi il pericolo maggiore è di non dare il nostro contributo positivo alla linea dell'unità, ciò che potrebbe farci scivolare su posizioni di sterilità e di isolamento.

PAVOLINI

Concorda con l'analisi svolta dalla relazione, e pone due questioni. La prima si richiama al giudizio, pur espresso da Berlinguer, circa l'ancora insufficiente isolamento dell'imperialismo americano, responsabile dell'aggressione al Vietnam. Tale giudizio è valido in particolare per il nostro paese, dove al forte movimento per la pace e di condanna dell'aggressione imperialista, corrisponde una posizione del governo italiano fra le più arretrate del mondo occidentale Una posizione che investe in modo centrale le responsabilità del gruppo dirigente del PSU. Va duramente condannato il fatto che nella presunta «verifica» del programma governativo non venga posta minimamente in discussione la politica internazionale del governo Su tale problema occorre rivolgere un appello alla base e all'elettorato socialista

La seconda questione riguarda la linea proposta circa la conferenza internazionale dei partiti comunisti, linea che va considerata ragionevole e giusta. Tener conto dei fatti nuovi verificatisi nell'ultimo periodo è necessario. Non si comprendono però le posizioni di chi parla di «eccessi di perplessità» o di «sopravvaluta zione dei pericoli» in proposito. Una conferenza internazionale dalla quale fossero assenti non solo la Cina ma la maggioranza dei partiti asiatici, ad esempio, non potrebbe non preoccuparci seriamente. Dobbiamo sapere quali obbiettivi intendiamo raggiungere nel lavoro di preparazione della conferenza: i contenuti di una conferenza debbono essere contenuti politici, centrati innanzitutto sul problema dell'unità nella lotta per la pace del Vietnam e per la sicurezza europea

In questo senso, non sono da accettare eventuali richiami a un tipo di conferenza che ricalchi quelle precedenti del '57 e del '60 Non si potrebbe essere d'accordo con un'altra conferenza di quel genere, in cui si discusse su definizioni ideologiche soprattutto e si giunse a conclusioni di compromesso che non evitarono poi la frattura. La proposta di discutere non sulla base di un documento preparato in anticipo mi pare corrisponda a questa preoccupazione. Occorre un paziente lavoro preparatorio per arrivare a una Conferenza che sia un passo avanti sulla via dell'unità sostanziale e non formale: sono in giuoco questioni di principio che — come quelle poste del Memoriale di Yalta — fanno parte del nostro patrimonio, e vogliamo confermarle e portarle innanzi.

PINTOR

Sono d'accordo col taglio del rapporto di Berlinguer, che indica nella questione del Vietnam il nodo decisivo della situazione mondiale. Ciò è vero non soltanto perchè è sempre incombente il pericolo di una generalizzazione del conflitto, ma perchè una vittoria americana o un compromesso equivalente significherebbero un arretramento di tutto il movimento di liberazione su scala mondiale e un insuccesso storico della strategia della coesistenza. Al contrario una vittoria della causa del Vietnam e della pace con concorso crescente dei paesi socialisti e del movimento anti-imperialista, segnerebbe di per sè l'affermazione e il rilancio di una valida strategia antimperialista rispetto ai limiti registrati in questi anni.

Da questo giudizio derivano due conseguenze circa l'azione nostra in Italia e nell'ambito del movimento operaio e comunista internazionale. In Italia, si tratta di irrobustire, anche in rapporto alle recenti iniziative del governo nord-vietnamita, il movimento di massa e di lotta a sostegno del Vietnam, superando quelle incertezze di orientamento che l'azione avversaria alimenta, nell'opinione pubblica democratica, soprattutto con la tesi che si è in presenza di un conflitto di potenze la cui soluzione non dipende da noi o con la tesi che è meglio un cattivo compromesso che una buona guerra. Sul piano internazionale, sarebbe di grande importanza una iniziativa per giungere a una conferenza mondiale dei partiti comunisti e operai e di altre forze antimperialiste che abbia per fine di definire, coordinare e intensificare su vari terreni l'azione politica di tutto il movimento a sostegno del Vietnam, i termini di una controscalata non militare che porti a uno sbocco politico vittorioso.

Su questo terreno possono avanzare quegli obiettivi di unità del movimento, come partecipazione a una tale conferenza e come piattaforma, e quegli obbiettivi di lotta antimperialista, che costituiscono la sostanza pienamente valida del memoriale di Yalta e che sono riaffermati nel rapporto a questa sessione del C.C. Si avrebbe un confronto fecondo con posizioni diverse, come quelle nord coreane e cubane, e si faciliterebbe su questo specifico terreno la messa a fuoco di altri problemi più generali della strategia mondiale del movimento, dando la risposta più efficace alle posizioni cinesi.

Una conferenza mondiale di altro tipo, quale è auspicata da altri partiti fratelli, si presenta invece ancora inattuale. Allo stato dei fatti non risponderebbe a questi obbiettivi, e non è prevedibile che condizioni più favorevoli maturino in un breve arco di tempo, anche se è giusto impegnarsi in questa direzione E' necessario guardarsi da ogni posizione di inerzia o isolamento, ma non credo esista questo pericolo. Non dobbiamo sottovalutare il valore che ha assunto in questi anni la nostra collocazione internazionale, con chiare scelte di linea e di metodo.

LUPORINI

Condivido senza esitazioni e riserve la critica della politica dei dirigenti cinesi, per le conseguenze che ha sulla lotta del Vietnam, per l'azione provocatrice, portata sul terreno di massa, volta ad esasperare al massimo il conflitto con l'URSS E sento una profonda solidarietà con l'azione paziente e responsabile dei compagni sovietici e per il modo in cui, nel complesso, il nostro movimento si è mosso negli ultimi tempi.

Due punti importanti sono stati a ragione messi in evidenza nella relazione di Berlinguer: la questione vietnamita, come nodo principale della attuale situazione mondiale; il richiamo alla validità delle posizioni essenziali contenute nel memoriale di Yalta, nel senso — come Togliatti scrisse — che «tutta la nostra lotta contro le posizioni cinesi deve essere condotta come lotta per l'unità», quindi lotta politica che muove dalle situazioni concrete Questo richiamo mi pare importante, anche perché mi era sembrato negli ultimi tempi di percepire una tendenza ad una sorta di archiviazione storica del memoriale.

Da quei due punti essenziali deve discendere lo stimolo ad una più intensa azione di massa per il Vietnam nel nostro paese e l'orientamento per la nostra iniziativa nell'ambito

(Segue a pagina 12)

La risoluzione approvata a conclusione dei lavori

Il Comitato Centrale del PCI approva la relazione presentata dal compagno Natta sulla situazione politica interna e quella presentata dal compagno Berlinguer intorno alla lotta per la pace e la libertà nel Vietnam e all'impegno del PCI per l'unità del movimento comunista internazionale.

Dall'esame della situazione politica emerge in primo luogo il permanere in tutta la sua gravità e urgenza della necessità che il governo Moro se ne vada, che sia dato al Paese un nuovo governo e una nuova politica. La crisi del centro-sinistra non è stata composta dal voto di fiducia, continua lo stato di marasma in cui si trova l'attuale maggioranza parlamentare, si riconferma la sua incapacità ad affrontare e risolvere i problemi del Paese. Il rifiuto del governo Moro di prendere atto di questa realtà porta ad un ulteriore inasprimento delle difficoltà delle masse e del Paese per la tendenza manifestata o al rinvio di ogni soluzione o a soluzioni che si muovono sulla linea moderata e conservatrice della DC e sono volte a riaffermare il monopolio del potere che questo partito esercita. In tal modo la DC manifesta ancora una volta la sua tendenza a umiliare i propri alleati di governo facendo loro pagare il prezzo di una politica sbagliata e fallimentare. Una tale situazione aggrava ed esaspera tutti i problemi, deteriora la democrazia e le sue istituzioni Il Paese non può perdere un altro anno. Se il Parlamento è incapace di esprimere un governo che corrisponda ai bisogni del Paese occorre ricorrere al giudizio sovrano del popolo, occorre rivendicare elezioni anticipate.

Di fronte all'urgere dei problemi va dunque intensificata l'azione perchè si apra la strada a nuove soluzioni politiche capaci di corrispondere ai bisogni essenziali del Paese e delle masse. Occorre in primo luogo moltiplicare gli sforzi perchè cessi la criminale aggressione americana contro il Vietnam che crea un pericolo permanente per la pace. L'Italia deve essere capace di assumere una propria autonoma iniziativa innanzitutto intorno alla cessazione immediata e incondizionata dei bombardamenti contro la Repubblica democratica del Vietnam e di sviluppare una coerente azione per la pace e la distensione internazionale. Occorre che si levi con maggior forza nelle città e nelle campagne la rivendicazione e la lotta per una nuova politica interna muovendo dai problemi immediati oggi aperti e dalla critica del progetto di programmazione economica presentato dal governo.

Le questioni dell'occupazione, del salario, della condizione operaia e dei lavoratori, dell'assistenza e previdenza sociale, della casa, della scuola, dei trasporti, debbono essere tradotte in movimento reale di massa perchè si affermi l'esigenza delle riforme eluse dalla politica del governo. Deve estendersi e generalizzarsi la lotta intorno al problema della sistemazione delle acque e del suolo drammaticamente riaperto dalle alluvioni e su cui ancora niente di concreto e di decisivo è stato fatto. Deve proseguire con slancio la ripresa in atto della battaglia meridionalistica che ha nelle elezioni siciliane un momento di essenziale importanza nazionale su cui deve concentrarsi l'impegno di tutto il Partito.

E' in questo quadro di concreta lotta antimonopolistica che occorre riproporre la questione del controllo democratico sugli investimenti, della funzione cui debbono assolvere le partecipazioni statali, degli indirizzi nuovi da imporre nella politica industriale, della espansione dei settori decisivi per uno sviluppo equilibrato del Paese

La questione della presentazione in Parlamento dei conti della Federconsorzi e della sua riforma democratica, la battaglia per le mutue contadine e per la loro democratizzazione, il movimento per superare i contratti agrari verso la proprietà contadina, sono i momenti più immediati e attuali della battaglia generale per la riforma agraria: sui temi di questa battaglia e sui problemi dello sviluppo della agricoltura il Comitato Centrale decide di convocare per l'autunno una conferenza agraria nazionale del Partito.

Ognuna di queste azioni è volta a salvaguardare e rinsaldare la democrazia, i suoi istituti e i diritti sanciti dalla Costituzione — tra cui essenziale il diritto di sciopero — oggi esposti ad attacchi diretti e indiretti e avviliti dal clima di regime che l'attuale governo tende a stabilire. E' necessario difendere ed estendere le autonomie locali; e più in particolare occorre che la questione delle Regioni per il 1968 venga oggi rivendicata come tema centrale dello adempimento costituzionale e della riforma democratica dell'assetto statale, in collegamento con le esigenze che emergono dalle necessità delle programmazioni regionali.

L'insieme di tale movimento deve vedere il Partito impegnato nel più ampio e deciso sforzo unitario, capace di cogliere il travaglio profondo in tutte le forze che vanno prendendo coscienza del